

AFRICA

L'Unione africana è indipendente?

di ARMAND DJOUALEU



Creata nel 2002 per sostituire l'Organizzazione dell'Unione africana, l'Unione africana (Ua) ha voluto fin dall'inizio intervenire in gravi situazioni (genocidi, crimini di guerra...). L'Ua mira alla creazione di una zona di libero scambio, un mercato unico, una moneta comune, per giungere agli Stati Uniti d'Africa.

L'Unione africana (Ua) riceve la maggior parte del denaro per il suo funzionamento da Stati extra-africani, il che mina la sua indipendenza. Molti leader africani sono indignati, a partire dal presidente della Guinea, Alpha Conde, secondo cui «l'Ua può pretendere di essere "indipendente"». Per il ministro dell'Economia ruandese, Claver Gatete, «non è normale che l'Ua continui a essere finanziata dall'Occidente». Secondo alcune fonti, l'Ua è finanziata al 50% da fonti extra-africane, mentre altre sostengono addirittura al 93%. Pertanto «l'Ua è obbligata a inventare altri meccanismi di finanziamento». Esperti e ministri dell'Ua, nei lavori preparatori del luglio 2016 a Kigali, hanno proposto il prelievo di una tassa di 10 dollari su ogni biglietto aereo e di 3 dollari su ogni camera d'albergo. La proposta non ha avuto seguito. Solo il 7% degli Stati membri paga

la propria quota. Il bilancio totale ammonta a 781 milioni di dollari, impegnati soprattutto per operazioni di mantenimento della pace. Di questo importo, gli Stati membri riescono a finanziare solo 212 milioni, contro i 569 dei donatori stranieri (Ue, Usa, Cina, Banca mondiale), cioè quasi il 73% del bilancio complessivo. «Tutti gli Stati membri dell'Ua inizieranno a finanziare l'organizzazione continentale dal gennaio 2017», ha detto Erastus Mwencha, vice presidente della Commissione Ua. «Questo genererà circa 1,2 miliardi di dollari», ha sottolineato Claver Gatete, ministro ruandese dell'Economia. Ha aggiunto Mwencha: «Alcuni Paesi hanno già preso misure per attuare questo sistema. Tra questi Kenya, Ruanda, Ciad, Etiopia e Repubblica del Congo». Un'impresa comunque assai difficile da realizzare.

THAILANDIA

Corruzione nei templi Dhammakaya

di GEORGE RITINSKY



Scandalo per la setta Dhammakaya, fiorente corrente del buddhismo moderno, fondata nel secolo scorso dal monaco Luang Pu Sodh Candasaro, seguace del buddhismo theravada tantrico. Il movimento si è sviluppato inizialmente tra la gente semplice, che cercava di ottenere meriti facendo cospicue donazioni ai monaci. Veniva altresì cercato il ritorno a un modo di meditare originale, per arrivare alla percezione dell'essenza del Buddha e del Nirvana. Un insegnamento che ben presto si è staccato dal buddhismo tradizionale. I monaci si sono lasciati attrarre dal successo al punto che la loro è divenuta una pratica eretica. Negli anni '80 e '90 il movimento è diventato elitario. Nacque il maestoso tempio Phra Dhammakaya, più vasto dell'aeroporto di Fiumicino. Gran parte del denaro spesso richiesto per poter liberarsi da errori delle vite precedenti, ha fatto di questo centro di meditazione «un mostro» all'interno del buddhismo theravada. L'abate di Dhammakaya è stato più volte



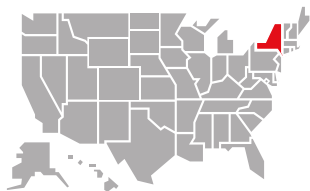
Sakchai Lalit/AP

inquisito ma sempre proscioltto. Dal 2014, dal colpo di Stato, le cose sono cambiate. I militari hanno mandato chiari segnali in favore della legalità. Le prove raccolte contro la setta sono inconfutabili: appropriazione indebita di denaro, riciclaggio, fallimento di una nota banca. Le autorità nelle ultime settimane hanno inviato le forze dell'ordine per catturare il fuggitivo abate, a cui il titolo è stato revocato. Serve da parte dei monaci un ritorno allo spirito umile, lontano dai palazzi del potere e dal denaro.

NEW YORK

Quando un libro crea una comunità

di MADDALENA MALTESE



In metro, come nei parchi pubblici o nei caffè, durante la pausa pranzo o al ritorno da lavoro, non è raro sorprendere i newyorkesi immersi in un libro. Da febbraio ad occupare le loro borse o i tavolini del bar sono 5 libri che raccontano storie dai 5 quartieri della Grande mela e che affrontano in maniera divertente o profonda temi sul razzismo, l'immigrazione, l'identità, l'amore. L'iniziativa *One book-one community* (un libro-una comunità) ha riaperto conversazioni sulla lettura in tanti angoli di New York, mentre i chioschi digitali nelle stazioni della metro registrano le preferenze dei lettori in attesa del gran finale di giugno con una festa del libro che celebrerà il capitale letterario e la creativa industria editoriale della metropoli. «La lettura ha il potere di informare e di unire le persone, le comunità, le

città – ha dichiarato il dipartimento della cultura – e vorremmo in modo divertente creare un legame tra lettori, editori, librerie di quartiere e biblioteche con ben 4 mila volumi a disposizione per ogni titolo».



LIBANO

La felicità del cielo è in un bar

di BRUNO CANTAMESSA



Come ci si finanzia? Padre el Allawi dice: «È lo Spirito Santo che ci assicura il budget e la Banca dei sogni di Dio ce li finanzia». Accanto a Bonheur du Ciel circola di fatto molta simpatia e ci sono vari benefattori felici di sostenere le attività dell'associazione, ma sono coinvolte anche aziende più o meno note. Padre el Allawi sogna ora una cittadella per i poveri. Vorrebbe realizzarla al Fanar, alla periferia est di Beirut.

A Bourj Hammoud, popolare quartiere armeno di Beirut, c'è un bar-ristorante dall'insegna semplice: Bonheur du Ciel, felicità del cielo: tavolini in strada, sul terrazzo, nella sala interna. Un mondo. Innanzitutto perché tra gli avventori c'è un campionario di varia umanità: senzatetto, anziani, rifugiati. I camerieri sono volontari, il cibo è buono e offerto con garbo e simpatia: riso e pollo, piselli e carote, verdure grigliate e fantasiose insalate. Dettaglio: la consumazione è gratuita. Il resto, come lo chiamano qui, dal 2015 serve oltre 400 consumazioni al giorno ad iniziativa dell'omonima associazione Bonheur du Ciel (Saadat al Sama, in arabo), nata nel 2002 da un prete maronita: abuna (padre) Majdi el Allawi. L'associazione è conosciuta perché si occupa del recupero di giovani tossicodipendenti, ma anche di senza fissa dimora, diversamente abili, donne e bambini di strada e, con l'inizio della guerra siriana, di rifugiati. Bonheur du Ciel ha una ventina di case: le principali sono i due centri residenziali di recupero

per tossicodipendenti, che possono contare sul supporto del centro Nour el Sama (Luce del Cielo) per il trattamento psicologico, l'assistenza sociale e legale, e per attività come corsi di scrittura creativa e letteraria, disegno, musica, danza espressionista, teatro, ecc. C'è anche un centro per disabili, che si avvale di uno speciale servizio di trasporti: i taxi libanesi pace del Cielo, che forniscono un servizio per disabili da e per i centri di terapia. Beit Allah Mahabba (Casa Dio Amore) è un centro di accoglienza per persone senza fissa dimora che fornisce riparo e un pasto al giorno, ma si possono anche lavare i panni. Beit el Farah Sama (Casa Gioia del Cielo) è invece un centro sorto in collaborazione con il comune di Jdeideh nel vecchio palazzo municipale, dopo la costruzione della nuova sede. Qui vengono realizzati corsi per i bambini che vogliono imparare la musica, il disegno e varie attività artigianali.